

SEZIONE FORMAZIONE ÉQUIPE EDUCATORI DEGLI ADOLESCENTI

## Scheda 8. Intorno all'educare di nuovo

FILE: APPROFONDIMENTI

Le attività e le chiavi di lettura della proposta sono contenute nel file **scheda completa** di questi stessi approfondimenti.

### SITOGRAFIA:

- R. Corti, *Mai senza l'altro. Lectio divina sulla parabola del buon Samaritano (Lc 10, 25-37)*  
[https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=4697:mai-senza-laltro&catid=222:i-vescovi-ai-giovani&Itemid=206](https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=4697:mai-senza-laltro&catid=222:i-vescovi-ai-giovani&Itemid=206)
- I. Lizzola, *Aver cura della vita. Creare una casa nel mondo*  
<http://www.grusol.it/informazioni/11-02-08bis.pdf>
- I. Lizzola, *Una comunità che serbi tracce di fraternità*  
[https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=16782:una-comunita-che-serbi-tracce-di-fraternita&catid=353&Itemid=101](https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=16782:una-comunita-che-serbi-tracce-di-fraternita&catid=353&Itemid=101)
- Cittadinanzattiva, *Adolescenti e pandemia. "Ora parliamo di noi". 5713 voci di giovani che guardano al futuro*  
[https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=16760:adolescenti-e-pandemia&catid=468&Itemid=1054](https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=16760:adolescenti-e-pandemia&catid=468&Itemid=1054)
- G. Riggio, *Vite scombusolate: i giovani del lockdown. Intervista a Alberto Pellai*  
[https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=16640:vite-scombusolate-i-giovani-del-lockdown&catid=469&Itemid=1055](https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=16640:vite-scombusolate-i-giovani-del-lockdown&catid=469&Itemid=1055)
- M. Recalcati, *Così il nemico invisibile ha cambiato le nostre paure*  
[https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=16533:cosi-il-nemico-invisibile-ha-cambiato-le-nostre-paure&catid=361&Itemid=1132](https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=16533:cosi-il-nemico-invisibile-ha-cambiato-le-nostre-paure&catid=361&Itemid=1132)
- M. Recalcati, *La nuova materia è la riscoperta dell'Altro*  
[https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=16531:la-nuova-materia-e-la-riscoperta-dell-altro&catid=361&Itemid=1132](https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=16531:la-nuova-materia-e-la-riscoperta-dell-altro&catid=361&Itemid=1132)
- E. Borgna, *Il coraggio della speranza*  
[https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=16310:il-coraggio-della-speranza&catid=168&Itemid=101](https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=16310:il-coraggio-della-speranza&catid=168&Itemid=101)
- A. Caputo, *IO sono grazie a TE*, Vocazioni 32 (2015)  
[https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=10053:io-sono-grazie-a-te&catid=168&Itemid=101](https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=10053:io-sono-grazie-a-te&catid=168&Itemid=101)
- Osservatorio Giovani, *Il futuro della fede*  
<https://www.rapportogiovani.it/new/wp-content/uploads/2019/05/Il-futuro-della-fede.pdf>
- C. Fusari, *Ridateci i nostri spazi! Gli adolescenti ai tempi del coronavirus*, Animazione Sociale

<http://www.animazionesociale.it/riodateci-i-nostri-spazi/>

A. Stefi, *Come stanno gli adolescenti? Una conversazione con Gustavo Pietropolli Charmet*

<https://www.doppiozero.com/materiali/come-stanno-gli-adolescenti>

R. Virgili, *Dio educa il suo popolo*

[https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=14121:dio-educa-il-suo-popolo&catid=105&Itemid=1165](https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=14121:dio-educa-il-suo-popolo&catid=105&Itemid=1165)

P. Sequeri, *Ricucire un'alleanza. Oltre la retorica della «condizione giovanile»*

[https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=13245%3ARicucire-un'alleanza&catid=488%3Ail-sinodo-sui-giovani&Itemid=324](https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=13245%3ARicucire-un'alleanza&catid=488%3Ail-sinodo-sui-giovani&Itemid=324)

G. Pietropolli Charmet, *Abbiamo messo un'intera generazione in castigo!*

<http://www.vita.it/it/interview/2020/12/02/abbiamo-messo-unintera-generazione-in-castigo/387/>

C. Giuffrida, *I segni della presenza di Dio nella storia*

[https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=14039:i-segni-della-presenza-di-dio-nella-storia&catid=105&Itemid=1165](https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=14039:i-segni-della-presenza-di-dio-nella-storia&catid=105&Itemid=1165)

J. M. Garcia, *L'accompagnatore spirituale dei giovani. Alcuni modelli di riferimento*

[https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=11346:l-accompagnatore-spirituale-dei-giovani&catid=105&Itemid=1165](https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=11346:l-accompagnatore-spirituale-dei-giovani&catid=105&Itemid=1165)

#### VIDEOTECA:

Papa Francesco, *Di fronte alla domanda del dolore*

<https://www.youtube.com/watch?v=JvEuogEmTTo&t=511s>

Centro Saffiria, *Il diritto a cento comunità*

<https://www.youtube.com/watch?v=qtEIDLTEExQ8&t=5s>

V. Andreoli, *L'adolescente t.v.b. - Prima puntata - SAT2000 (e puntate successive)*

<https://www.youtube.com/watch?v=wbQ8lHYqQXI>

G. Pietropolli Charmet, *Adolescenti e Covid-19*

<https://www.youtube.com/watch?v=8viuYH-74jk&t=1s>

S. Laffi, *Riscrivere il futuro dei nostri figli*

<https://www.youtube.com/watch?v=2RzgA3etF7M>

## BIBLIOGRAFIA:

### Il mistero della morte

In faccia alla morte l'enigma della condizione umana raggiunge il culmine.

L'uomo non è tormentato solo dalla sofferenza e dalla decadenza progressiva del corpo, ma anche, ed anzi, più ancora, dal timore di una distruzione definitiva.

Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona.

Il germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte.

Tutti i tentativi della tecnica, per quanto utilissimi, non riescono a calmare le ansietà dell'uomo: il prolungamento di vita che procura la biologia non può soddisfare quel desiderio di vita ulteriore, invincibilmente ancorato nel suo cuore. Se qualsiasi immaginazione vien meno di fronte alla morte, la Chiesa invece, istruita dalla Rivelazione divina, afferma che l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini delle miserie terrene. Inoltre la fede cristiana insegna che la morte corporale, dalla quale l'uomo sarebbe stato esentato se non avesse peccato, sarà vinta un giorno, quando l'onnipotenza e la misericordia del Salvatore restituiranno all'uomo la salvezza perduta per sua colpa. Dio infatti ha chiamato e chiama l'uomo ad aderire a lui con tutto il suo essere, in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina. Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, liberando l'uomo dalla morte mediante la sua morte.

Pertanto la fede, offrendosi con solidi argomenti a chiunque voglia riflettere, dà una risposta alle sue ansietà circa la sorte futura; e al tempo stesso dà la possibilità di una comunione nel Cristo con i propri cari già strappati dalla morte, dandoci la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio. (Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 18).

### La morte non esiste?

Credevo di poter descrivere uno stato, fare una mappa dell'afflizione. Invece l'afflizione si è rivelata non uno stato, ma un processo. Non le serve una mappa ma una storia, e se non smetto di scrivere questa storia in un punto del tutto arbitrario, non vedo per quale motivo dovrei mai smettere. Ogni giorno c'è qualche novità da registrare. Il dolore di un lutto è come una lunga valle, una valle tortuosa dove qualsiasi curva può rivelare un paesaggio affatto nuovo. Come ho già notato, ciò non accade con tutte le curve. A volte la sorpresa è di segno opposto: ti trovi di fronte lo stesso paesaggio che pensavi di esserti lasciato alle spalle chilometri prima. È allora che ti chiedi se per caso la valle non sia una trincea circolare. Ma no. Ci sono, è vero, ritorni parziali, ma la sequenza non si ripete...

È difficile non irritarsi con quelli che dicono: “La morte non esiste”, oppure “La morte non ha importanza”. La morte esiste. E tutto ciò che accade ha conseguenze ed è, come queste, irrevocabile e irreversibile. Tanto varrebbe dire che la nascita non ha importanza. Alzo gli occhi al cielo notturno. Vi è qualcosa di più certo del fatto che in tutte quelle vastità di tempi e di spazi, se mi fosse dato di cercare, non troverei mai il suo viso, la sua voce, il tocco della sua mano? È morta. Morta. È così difficile imparare questa parola? (C.S. Lewis, *Diario di un dolore*).

### Cos'è l'ignoto?

“Rifletti Oscar. A chi ti senti più vicino? Ad un Dio che non prova niente o a un Dio che soffre?”  
“A quello che soffre, ovviamente. Ma se fossi lui, se fossi Dio, se, come lui, avessi i mezzi, avrei evitato di soffrire”

“Nessuno può evitare di soffrire, né Dio né tu. Né i tuoi genitori, né io”.

“Bene d’accordo ma perché soffrire?”.

“Per l’appunto c’è sofferenza e sofferenza. Guarda meglio il suo viso. Osserva. Sembra che soffra?”

“No. È curioso. Non sembra che abbia a male”.

“Ecco. Bisogna distinguere due pene, Oscar, la sofferenza fisica e la sofferenza morale. La sofferenza fisica la si subisce, la sofferenza morale la si sceglie”.

“Non capisco”.

“Se ti piantano dei chiodi nei polsi o nei piedi, non puoi far altro che avere male. Subisci. Invece, all’idea di morire, non sei obbligato ad avere male. Non sai che cosa è. Dipende dunque da te”.

“Le persone temono di morire perché hanno paura dell’ignoto. Ma per l’appunto cos’è l’ignoto? Ti propongo, Oscar, di non aver paura ma fiducia. Guarda il viso di Dio sulla croce: subisce il dolore fisico, ma non prova dolore morale perché ha fiducia. Perciò i chiodi lo fanno soffrire meno. Si ripete: mi fa male ma non può essere un male. Ecco! È questo il beneficio della fede. Volevo mostrartelo”. (Eric-Emmanuel Schmitt, *Oscar e la dama in rosa*)

## Adolescenti e pandemia

*“I ragazzi del passato erano aiutati a sperare ora chi insegna ai ragazzi a sperare, chi insegna loro il futuro, si chiede nel libro?”*

CHARMET: Continua a strabiliarmi il fatto che tutta la scuola sia fondata sull’insegnamento di ciò che è successo nel passato, di quello che gli scienziati, gli artisti, gli scrittori hanno detto e fatto in passato. Bisognerebbe cominciare a insegnare il futuro, non il futuro teorico ma il futuro reale, quello del pianeta, dell’organizzazione della società, del lavoro, della famiglia, delle comunicazioni. Il futuro dei giovani come sarà? Ecco questo oggi non si fa e credo dipenda dal fatto che le varie discipline hanno un vincolo etico e affettivo con la storia della loro disciplina che è come se impedisse loro di alzare la testa e guardare in avanti. Stiamo dando ai ragazzi una formazione che li aiuti a prendere decisioni responsabili? La gerontocrazia al potere mi sembra abbia davvero organizzato una congiura a danno dei giovani, dipingendo loro un futuro lugubre non solo perché non ci saranno le pensioni, l’aria sarà appesantita, e altro ancora, ma perché non riusciranno a realizzare e a realizzarsi di più di quanto avevano fatto i padri e i nonni, le madri e le nonne. Quest’idea che i ragazzi di oggi siano la generazione più sfigata di tutta la storia dell’umanità non è una bella informazione da passare, perché ai giovani quando gli freggi il futuro alla fine si incazzano. La speranza oggi è diventata una virtù molto individuale e la possibilità di imbattersi in ragazzi disperati è elevata. Perdere la speranza in adolescenza è molto grave e le conseguenze molto dolorose, per i giovani, per i loro genitori, e per l’intera società. Guardi, la percezione della morte del futuro, della sua assenza è la povertà peggiore possa capitare! Bisognerebbe dar vita a una scuola di speranza, invece cosa sperano gli adulti oggi? Io vedo molto pessimismo esagerato e un diffuso sentimento di delusione rabbiosa. [...]

*Lei scrive che “Consumare l’odio insieme ai suoi riti, odiare insieme è oggi l’alternativa al pregare insieme”. Considerazione impressionante.*

CHARMET: L’odio è il virus più pericoloso che ci sia. L’odio non nasce nella solitudine ma è un sentire collettivo capace di rinserrare legami intorno a una parola d’ordine, un gagliardetto, un capro espiatorio. L’odio non è una cosa nuova ed è forse una componente di ogni processo di civilizzazione, però io credo che oggi ci sia una quantità d’odio in aumento anche per la diffusione di questo sentimento sui social che per ragioni a me misteriose è come se avesse un inconscio propulsivo i sentimenti peggiori. I social danno parola e potere a chi era relegato nel silenzio e quindi si sentono cose che non erano udibili perché non esistevano sistemi per la loro propagazione. Mi sembra che il tema dell’odio è sia importante perché l’odio non sta fermo ma promuove azioni e si massifica facilmente. L’odio ha una incredibile capacità di fare proseliti”. (Gustavo Pietropoli Charmet intervistato per il vita.it. L’intera intervista qui:

<http://www.vita.it/it/interview/2020/12/02/pietropolli-charmet-abbiamo-messo-unintera-generazione-in-castigo/387>)

## **Perdere il futuro**

Se guardiamo retrospettivamente gli ultimi quindici anni di questa epoca - da quel famoso 11 settembre, per pensare all'anno di nascita di un adolescente, ci troviamo di fronte a situazioni, eventi, andamenti economici, quadri politici e istituzionali che non avremmo mai immaginato.

Raffinamento dei modelli matematici e degli strumenti di calcolo non ha consentito di anticipare ed evitare bolle speculative, conflitti, conseguenze di eventi naturali, reazioni collettive, eccetera. A fronte di tecnologie che regalano sogni di onnipotenza - in questi anni le vere rivoluzioni le hanno fatte gli oggetti - la storia più viva, quella recente, ci insegna di fatto l'inconoscibilità del futuro, il fallimento del sogno prometeico di controllare il corso delle cose.

L'inconoscibilità del futuro non è un congedo di poco conto per i nostri schemi cognitivi: il nostro modello mentale e il funzionamento delle nostre istituzioni si basano su un'idea di linearità temporale, di continuità e prevedibilità del corso degli eventi, di ragionamento sul domani in prosecuzione dell'oggi. Si va a scuola scommettendo sull'accumulazione di conoscenze che troveranno impiego da grandi, ci si formano competenze in vista di un mestiere che le riconosca, si cerca l'amore in vista di un progetto di felicità insieme, si fa un mutuo quando si immagina di poter versare ogni mese una data cifra per molti anni, si fa una dieta aspettandosi in qualche settimana il beneficio, si fatica in un lavoro per regalare benessere a sé e ad altri, si fanno scelte politiche ed economiche in vista di certi risultati attesi...

Gran parte delle scelte più importanti della nostra vita si basano su un'ipoteca sul tempo, danno per inImplicito un certo andamento delle cose, cioè presuppongono un futuro tracciabile. Ma che succede se quelle premesse non garantiscono quelle conseguenze perché il futuro non è dato? Di più, il problema non è solo il grado di incertezza a cui siamo esposti, ma un deficit a monte del nostro modello culturale. L'antropologo Appadurai (2014) ha notato infatti che le nostre culture tendono a concentrarsi sul passato, a canalizzare le energie di studio, ricerca, attenzione sulle opere e sugli eventi del passato - e basterebbe pensare alla scuola come il luogo in cui questo esercizio è quotidiano. Riflettendo però sulle prospettive dei più svantaggiati Appadurai nota che dalla cultura non arriva loro alcun aiuto, cosa che invece accadrebbe se solo si mettessero a tema culturale le aspirazioni delle persone, i progetti e i desideri, le opzioni di cambiamento atteso.

La cultura umanistica, in sostanza, si concentra sulla tradizione e non dialoga col futuro perché lo affida ad altri, in parte alle scienze ma soprattutto a una disciplina, l'economia, la quale, forte di una categoria come quella di "sviluppo", da tempo governa il discorso pubblico sul tempo annunciando tassi di crescita, nuove ricchezza e nuovo benessere. Ma se l'economia va in crisi il Futuro non c'è più, non è nominabile, esce dal discorso pubblico che non l'ha mai tematizzato come fatto culturale, non l'ha mai nutrito delle intenzioni delle persone perché l'ha dipinto come scenario di crescita scontata.

A quindici anni hai un breve passato - sul quale hai deciso poco, perché gran parte delle scelte sono state dei genitori - hai un presente che ti sta stretto e l'urgenza improcrastinabile del futuro, tutto da scrivere; viceversa a cinquant'anni il passato è la tua opera, il presente la celebra nella posizione raggiunta (a livello lavorativo, familiare, sociale...) e il futuro lo si auspica sereno e stabile. Quando le due generazioni si incontrano non hanno molto in comune ma certamente non potranno riconoscersi insieme sul passato, che ne esclude totalmente una: questa censura quotidiana del futuro - che avviene per esempio in classe - lascia una generazione di allievi orfana nelle sue istanze primarie, e l'altra di docenti quasi indifferente o al più dispiaciuta della distanza, perché un dialogo culturale esclusivamente basato sul passato è destinato a lasciare i ragazzi appesi alla loro domanda di sempre, "che ci faccio io qui?".

La verità è che fra il quindicenne e il cinquantenne è il secondo ad avere saldamente in mano il potere ma è il primo più a suo agio dal punto di vista cognitivo. Un adolescente di oggi nell'incertezza ci è nato, ha visto adulti perdere il lavoro, ha visto genitori litigare e separarsi, non ha avuto accesso al lavoro e alle istituzioni, è continuamente sottoposto a test per fare ogni cosa quindi non ha certezze su cosa potrà fare, si è arrangiato coi soldi che aveva, non si è fatto illusioni sul posto fisso, non pensa alla pensione, sa di avere pochi diritti. La prospettiva dell'adulto ~ che pure mantiene quel ragazzo, va detto - è radicalmente diversa: la stabilità, la linearità, la progressività rappresentano spesso l'orizzonte naturale di riferimento dal quale trarre interpretazioni e ipotesi sul mondo, il loro venir meno ha certamente un impatto più traumatico. [...] La verità è che un futuro ignoto. È meglio non scoprirlo da soli ma con gli altri, e con gli altri bisogna intendersi, le aziende come i gruppi musicali chiudono per il conflitto fra i soci. Per questo sostenerli vuole dire soprattutto aiutarli a costruirsi una visione del mondo, dialogare sul senso delle cose, su ciò che conta e viene prima di tutto, capire per cosa si è disposti a lottare, scegliersi i principi e le mete: la prefigurazione del futuro richiede sempre di fare i conti con se stessi, la visione del mondo è la stella polare del viaggio, quella che dice dove andare se c'è un conflitto o un dubbio, quella da cercare quando si perde l'orizzonte. (S. Laffi, *Crescere nonostante*, Ed. dell'asino)

### **Preghiera come incontro**

Da lettore assiduo di scrittura sacra frequento l'ebraico antico delle prime storie, dei profeti, dei salmi raccolti nell'Antico Testamento. L'usanza quotidiana non ha fatto di me un credente. La mia esperienza di lettore accampato fuori dalle mura dipende, per me, da due inciampi. Il primo è la preghiera, questa potenza e possibilità del credente di rivolgersi. Dare il "tu" a Dio, con le variazioni che stanno tra l'imprecazione e la supplica è l'arbitrio meraviglioso della creatura che risale alla sua origine e l'interroga, la chiama, la scuote dalla sua distanza. Chi ha esclamato per la prima volta la prima preghiera non può averla inventata. Può solo aver reagito a una chiamata con una risposta, come Abramo col suo «hinnèni», eccomi. Eccomi la prima parola, la premessa di ogni preghiera. La creatura si separa dal resto della specie e del creato, si esclude per stabilire la relazione. La preghiera avviene sempre in un'estremità del campo. Si legge nel salmo 78: «E li condusse al suo confine santo» (Sal 78,54). Dio porta gli ebrei nel deserto, perché quello è il luogo dell'incontro. Non li chiama in un centro, in una piazza, ma nell'isolamento inospitale del vento e della polvere.

Nel deserto: questo è il luogo fisico della preghiera. Il credente fa il vuoto intorno a sé e così fa avvenire l'incontro.

Leggo nel verso del salmo un doppio spostamento: quello del popolo che segue la via maestra del deserto e quello di Dio che si sposta anche lui per andare. Ha rinunciato a essere dappertutto per far posto alla creatura e al creato, perciò anche lui deve raggiungere il confine per incontrare i suoi. Il silenzio di Dio è il suo ascolto, chi prega lo raggiunge.

Non lo so fare, non so rivolgermi. Forse uno come me si accanisce nella scrittura proprio perché non sa rivolgersi nemmeno agli altri e riduce lo scambio a questo crampo della mano, al saliscendi di una penna che traccia lettere su un foglio. Fingo che sia la mia voce, l'impulso di suscitare un sorriso, un'intesa, un affetto. Non so rivolgermi, non so il pronome della preghiera. Pratico il surrogato «tu» della scrittura.

Parlo di Dio in terza persona, leggo di lui, sento parlare di lui e sento vivere altri di lui (chiedo di lasciarmi il carattere minuscolo di «lui»). Chi non crede non ha il diritto di usare la maiuscola). I volontari cattolici che per cinque anni mi hanno portato con loro come autista di convogli di aiuti in Bosnia, vivono di quel «lui». Presso di loro mi accorgo, sperimento questa dedica semplice, questo oriente che tutela anche quando affanna. Scrivo queste parole alla loro ombra. Parlo di Dio in terza

persona perché leggo il suo nome nelle storie sacre, tutti i giorni. Sono un testimone indiretto: vedo le parole dell'Antico Testamento non riducibili a opera di autori vari, vedo le vite degli amici cattolici non riducibili a una loro buona indole o volontà, ma scavate da un'impronta digitale. Con tutto questo, rimango uno che parla di Dio in terza persona. Il mio piede urta ogni giorno in questa pietra della preghiera, non la può scavalcare, perché la preghiera è la soglia.

L'altro inciampo è il perdono. Non so perdonare e non posso ammettere di essere perdonato. E bestemmia per il credente, per lui non c'è colpa che non possa essere sollevata da Dio. Rabbi Nachman di Brestlaw stabiliva che il pentimento non era un impulso di distacco, lo slancio che fa staccare il tuffatore dalla sporgenza, ma il sentimento per il quale uno si trova davanti all'errore, al torto e per la prima volta non vi ricade, non lo ricommette. Nachman dice che il pentimento è un progetto che riguarda il futuro, più che il rammarico rivolto al passato.

Se non mi capiterà di ripetere un torto, sarà per lo scarto del tempo, per l'età che si fa adulta e accumula stanchezza, che è una saggezza secondaria, non per un pentimento. Nella mia vita c'è una soglia dell'imperdonabile, del non più riparabile. Non posso ammettere di essere perdonato, non so perdonare quello che è commesso. Ecco le mie pietre di inciampo per le quali resto fuori dalla comunità dei credenti.

Leggo le storie sacre, ne ricevo l'immensità di un senso anche restando alla superficie delle parole. Già il primo verso del salmo letto stamattina: Shomrèni El ki hasiti bac, «Custodiscimi El perché ho fatto rifugio in te» (Sal 16,1). quale privilegio assoluto sta nella voce di Davide che dichiara di essersi messo al riparo di Dio. Come può saperlo? Come può credere che il suo intento di rifugiarsi sia stato esaudito? Eppure è così, la sua volontà si compie per il solo fatto di aver fede. Può dire senza Presunzione: «Ho fatto rifugio in te».

E prima ancora di questo, usa con Dio non la preghiera ma il modo verbale all'imperativo: custodiscimi. È un ordine. Davide è re, condottiero di soldati, sa cosa è un ordine. Lo rivolge a Dio come prima parola del suo salmo. Ecco, già il Primo verso del giorno mi sbaraglia col suo solo senso letterale: per la sublime arroganza, per la forza naturale, l'impeto di questo rivolgersi, la furia dei sentimenti. Davide, il poeta magnifico dei salmi, insegna una temperatura del rivolgersi a Dio, una febbre della necessità che non so leggere senza vacillare sul trespolo di pappagallo da cui scruto il libro.

Così le storie sacre tengono compagnia a un lettore. Posso dire di essere un molestatore di quelle parole, di non lasciarle in pace, di tornare indietro da loro con un pugno di cenere calda. Chiunque abbia fede trova invece in quelle pagine la materia di cui è fatto il rovelto ardente di Mosè, che arde senza residui di combustione, senza consumarsi. (Erri de Luca, *Nocciolo d'oliva*, Ed. Messaggero)